

Albe più cara e amata *insegna* della mia *Stella*
Tina Marotti



Le elementari

Iniziano il primo ottobre 1951.

Le scuole elementari erano ubicate nel palazzo residenza del Comune in via Roma.

Le aule a disposizione era quattro, due al piano terra e due al primo piano, e le classi iscritte era cinque, quindi una classe doveva andare a scuola nel pomeriggio, il turno pomeridiano toccò sempre a noi.

La nostra aula era situata al piano terreno a sinistra, dove oggi è insediato l'ufficio tecnico. Si entrava direttamente dalla strada, l'interno non era comunicante con le altre aule. Solo le due aule al primo piano erano comunicanti all'interno. Dove oggi si trovano gli uffici, Tecnico, Anagrafe, Amministrativi, aula Consigliare, allora erano le nostre scuole, il resto era tutto a disposizione del comune.

Una grande stufa di terracotta troneggiava nell'angolo destro per riscaldare l'ambiente, in seguito fu installato un impianto di riscaldamento con tubi alettati sotto le finestre.

Tre grandi finestre, che davano sul cortile della ricreazione, illuminavano l'aula.

Grandi catafalchi di legno nero con pedana sottostante a scalare, il primo davanti più basso e l'ultimo più alto, erano i nostri banchi di scuola. In centro all'aula, davanti ai banchi, la cattedra, incuteva un certo terrore, era il simbolo del comando, dell'insegnamento, e faceva venire i brividi quando, solo di fronte a tutti i compagni, la maestra ti chiamava per essere interrogato. A destra della cattedra la grande lavagna nera con incisi i quadretti, altro simbolo del terrore.

Sulle pareti vi erano attaccate le grandi cartine geografiche dell'Italia, dell'Europa, del Mondo e altri manifesti sulla natura, un manifesto particolare ci informava di non toccare oggetti sconosciuti che avremmo potuto rinvenire nei campi, potevano essere residuati bellici, bombe o mine dimenticate durante la guerra finita da pochi anni. Il signor Biro non aveva ancora inventato la penna a sfera, quindi si usava la cannuccia con pennino inchiostro e calamaio. (La Biro si userà in quinta)

In prima elementare, partimmo in ventotto scolari, in quinta eravamo solo ventitre;

Alessandro Paris, Giacomo Bresciani, Pietro Gafforelli, Sergio Belotti, Carlo Parigi, Aldo Polini, Roberto Vavassori, Lanfranco Vavassori, Giovanni Restori, Bonardi Felice, Mariuccia Belotti, Margherita Belotti, Federica M. Belotti, Clotilde Belotti, Sandra Belotti, Maria Lancini, Claudia Marenzi, Maria Grazia Vavassori, Claudia Bena, Luisa Caldara, Maria Grassi, Raffaella.. (abbiamo perso lungo la strada: Meroli Angelo in quarta fu mandato in collegio, Meroli Antonio (classe 1939 lasciò la scuola dopo aver ripetuto la prima per sei anni e la seconda per altri tre), Algisi Umberto, Paris Anna, Bani Antonio, Signorelli Luigi).

Innocenti biricchinate erano, anche per noi all'ordine del giorno, come rinchiudere le ragazze nei bagni, portare a scuola rane, uccellini, cavallette e nasconderle sotto i banchi delle femmine le quali urlavano nel vederle e noi ragazzi giù a ridere.

La sera, quando si usciva, non c'era la mamma ad attenderci, oppure lo scuolabus, ognuno prendeva la propria strada, spesso aspettavamo la corriera per attaccarci al volo alla scaletta posteriore che scendeva dal tetto e fare a gara a chi resisteva di più, gioco eccitante ma pericoloso, infatti le nostre mamme e le maestre non volevano, ma noi lo facevamo di nascosto. Ricordo il coetaneo Angelo Meroli, in quarta ci lasciò perché fu inviato in collegio, al termine del terzo anno di scuola, lanciò la cartella sul tetto della corriera che andava a Bergamo, poi prese al volo la scaletta e salì sul tetto per riprendere la cartella, nel breve spazio tra il Bianco e il Nibel gelataio, esegui la pericolosa operazione.

L'abbigliamento dei ragazzi di provincia, negli anni cinquanta, era molto semplice.

Calzoni corti d'estate e d'inverno, dai 40 gradi ai meno 15 gradi era sempre lo stesso vestito, forse un pò più pesante d'inverno. D'inverno scarpe con soles di legno (sgalber) e tomaie recuperate, d'estate a piedi nudi, anche se le strade erano tutte sterrate. Maglietta o canottiera nel periodo caldo, maglioni confezionati dalla mamma e giacche riciclate nel gelido inverno. Solo la domenica si indossava il vestito della festa, per andare a messa e nel pomeriggio a dottrina e al cinema dell'oratorio.

A scuola si indossava la blusa nera, dalla terza la nostra cara maestra Tina Morotti, introdusse per la prima volta in Credaro l'uso della farfalla di raso rosa per le femmine e azzurra per i maschi.

Per invogliare i genitori ad accettare l'iniziativa e per dimostrare alle altre classi quanto stavamo bene e quanto eravamo belli, a Santa Lucia, la maestra, regalò a tutti noi un bel fiocco rosa e azzurro. Fu un successo, l'anno successivo altre classi cominciarono ad usare quell'accessorio di abbigliamento scolastico, fino a quando non divenne obbligatorio per tutti.

Dopo la scuola e i compiti, i nostri giochi li svolgevamo principalmente all'oratorio, oppure nei verdi prati lungo le rive del torrente Uria. Nel torrente si praticava la pesca alla Bosa, alla rana e sulle rive si portavano al pascolo oche, tacchini e si curavano anche i panni stesi ad asciugare dopo il lavaggio.

Era una bella vita sana all'aria aperta. I genitori ci lasciano sempre fuori poichè la paura della droga, dell'inquinamento, del traffico, dei rapimenti dei bambini non esisteva.

I giuochi si dovevano inventare, non c'era la televisione, il videogioco, il computer, nel ragazzo c'era molta fantasia, inventiva, bastava poco per creare un gioco di gruppo e coinvolgere gli amici. Anche allora il gioco principale era il calcio, si giocava sempre con palloni sgonfi scartati, si giocava talmente male e a piedi nudi da rompersi spesso le unghie dei piedi.

La maestra, la nostra cara maestra si chiamava Tina Morotti di Sarnico, più che un'insegnante, fu per tutti noi una seconda mamma.

Con santa pazienza e dedizione per cinque lunghi anni ci insegnò a leggere a scrivere a capire la matematica, la storia, la geografia, le scienze.

Con lei abbiamo letto i Promessi Sposi, la Divina commedia, la Gerusalemme liberata, l'Odissea, il Pascoli, il Carducci, il Leopardi, il Foscolo e tanti altri scrittori e poeti.

In matematica studiammo fino alla geometria cubica. Ci insegnò ad amare la storia italiana, l'arte, l'architettura, e la pittura che era la sua grande passione.

Introdusse per prima l'uso delle diapositive nello studio delle scienze.

Fu la nostra prima guida turistica quando visitammo Bergamo e città alta, spiegandoci il perché era una città fortificata, chi fece costruire le mura venete, piazza Vecchia, la cappella Colleoni, il Battistero rosa, il Duomo, la Rocca, la torre del Gombito, la Cittadella.

Con amore ci spiegava le sculture, gli intarsi lignei, gli affreschi, gli arazzi ed i loro artisti esecutori. Cose tutte inedite che non conoscevamo, noi bambini di paese in visita alla città, era un avvenimento.

La nostra classe fu la prima in assoluto ad uscire dalle mura di Credaro, allora era assolutamente vietato portare i bambini fuori dalla scuola.

Ci insegnò l'arte del disegno e della pittura, assolutamente sconosciuta alle elementari, regalandoci a sue spese colori, pennelli, album da disegno.

Dipingemmo Credaro in tutte le stagioni, Sarnico, Il Lago d'Iseo, Monte Isola, Bergamo alta e bassa

I nostri acquarelli furono esposti in diverse mostre, questa bella iniziativa continuerà negli anni e i disegni credaresi raggiungeranno attraverso concorsi, tutto il mondo, dopo pochi anni un bambino della Morotti vincerà un concorso di pittura in Giappone.

Per coronare il suo insegnamento pittorico, in quinta, volle portarci nel luogo più suggestivo e più espressivo dell'arte, Venezia. Non fu facile ma la spuntò. Dopo mesi riuscì a convincere il direttore didattico e superate tutte le pratiche burocratiche, ottenne il permesso per una vacanza studio di tre giorni. Noi contadini credaresi a Venezia, era il massimo. I miei non avevano i soldi per mandarmi e anche in questa occasione fui aiutato dalla Maestra la quale contribuì.

Fu un viaggio memorabile, il primo fuori dalla provincia e così lontano. Era il mese di maggio 1956.

Tutti eccitati, con la corriera, raggiungemmo Sarnico dove ci attendeva la Maestra con l'assistente, a piedi andammo alla stazione ferroviaria di Paratico, salimmo sulla Littorina con destinazione Palazzolo sull'Oglio, poi il treno per Brescia e per Venezia.

Mi ricordo che il treno diretto per Venezia, proveniente da Milano era trainato da due grosse locomotive a vapore.

Appena arrivate nella stazione di Brescia fummo tutti invasi dal fumo misto a vapore sprigionato dalle loro viscere, tanto da formare una cortina di nebbia fitta di odore acre dal sapore di carbone.

Nel vedere quelle possenti macchine nere fui preso da paura, mi sembrava di essere entrato in un romanzo d'avventura di Giulio Verne, non era la prima volta che vedevo una locomotiva, così grandi però non le avevo mai viste. Dopo qualche minuto di stupore e di meraviglia salimmo sul treno, in uno scompartimento con sedili di legno, per risparmiare avevamo preso i biglietti di terza classe, ma per noi fu come un viaggio in classe lusso e dopo tre ore arrivammo a Venezia.

Ci ospitò un convento, e per evitare strane idee, i nostri alloggi furono divisi da quelli delle ragazze. Di quali idee si trattasse non mi resi conto, però i grandi lo sapevano.

A scuola ci aveva spiegato com'era la città, con i suoi canali, i ponti, le calli, ma il primo impatto fu catastrofico. Vidi la città umida, nebbiosa, grigia, le pareti delle case scrostate.

Bastarono poche ore e alcune spiegazioni della maestra per cambiare parere.

Bastò arrivare in piazza San Marco e assaporarne l'affascinante bellezza. Osservando la Basilica, il Palazzo Ducale, la torre dei Mori, il Campanile, rimasi estasiato e dissi, "io sono qui", in questa piazza così bella, così importante, piena di storia. Io ragazzino di un paesino sperduto nella bergamasca sono qui, perché lei la Maestra ha voluto che io fossi qui.

Mentre Lei ci spiegava, il volto ed i suoi occhi si illuminavano e questa sensazione mi veniva trasmessa, più ascoltavo e più cresceva la voglia di conoscere e fui ricompensato.

In tre bellissimi giorni, fu approfondita la storia della Repubblica e, vidi per la prima volta gli stupendi mosaici di San Marco e mi incuriosì il pavimento tutto ondulato deformato a causa delle maree, mentre stavamo visitando la Basilica, il Patriarca di Venezia, Angelo Roncalli da Sotto il Monte- Bergamo, stava celebrando la Santa Messa, diventerà il nostro beato papa Giovanni XXIII.

Visitammo il Palazzo Ducale con tante opere d'arte e i soffitti d'orati, i Piombi dove morirono molti patrioti italiani sotto il dominio Asburgico, il Ponte dei Sospiri, i quattro cavalli in bronzo che in origine negli occhi vi erano incastonati grossi rubini rubati dall'invasore Napoleone Bonaparte.

Chiese con affreschi e tele di Tiziano, Tintoretto, Canaletto, statue del Canova e la superba statua equestre di Bartolomeo Colleoni bergamasco capitano di ventura al servizio di Venezia.

Ogni opera ci veniva pazientemente spiegata con parole semplici e adatte alla nostra età.

A Venezia eravamo venuti non solo per visitare ma anche per lavorare.

Armata di album da disegno, acquarelli e pennelli dipingemmo piazza San Marco, Murano l'isola dei maestri vetrai, Burano famosa per i suoi merletti, Torcello, il ponte di Rialto, la Cà d'oro.

Assaporai il gusto dell'acqua di mare, immergendo la mano e bevendone un sorso, all'isola di Murano.

Dopo tre giorni di arte, di lavoro e di camminate lasciammo la laguna con un po' di amaro in bocca ma con il proposito di ritornarvi.

Salimmo su quelle enormi caffettiere nere e dopo alcune ore arrivammo a Palazzolo sull'Oglio.

Era ormai sera tarda, mezzi di trasporto per Ceredaro nemmeno l'ombra, attendemmo pochi minuti, mentre la Maestra e l'assistente si stavano organizzando, dalla curva che sale alla stazione spunta un motocarro con a bordo la signora Filomena, mamma di Maria Grazia.

La signora ebbe una simpatica e brillantissima idea, noleggiò il motocarro del signor Radici venditore di legna e carbone e venne a prenderci.

Fummo tutti caricati nel cassone posteriore e cantando e scherzando fummo portati a casa sani e salvi.

Sono passati 44 anni e tanti particolari mi sfuggono, ma quella gita rimarrà sempre nei ricordi la più bella, perché oltre ad essere stata la prima, imparai ad amare l'arte, la storia e la cultura italiana.

Un mese dopo questa bellissima esperienza, finirono le scuole elementari ed ognuno di noi prese la sua strada.

Pochissimi proseguirono gli studi, solo quattro andarono alle avviamento, gli altri furono introdotti subito nel mondo del lavoro, avevamo solo undici anni.

Dopo un settimana di riposo ero su una pressa a stampare bottoni in plastica, era iniziata la vita lavorativa.

Sestini
D.I.C. 2000

Auguri di un Buon Natale
che il nuovo anno sia
per tutti di salute, serenità
e benessere.